zia di banditi e di sfruttatori.

Lo Stato, preso nel senso di governo, suppone i sudditi, i governati, i quali sono, naturalmente, in rapporti d'inferiorità di fronte a colui od a coloro che li governano.

Un governo si comprende e si spiega soltanto alla condizione che vi sia ineguaglianza, privilegio, e che i governanti abbiano nell'azione governativa un interesse, l'interesse cioè di mantenere sotto la loro dominazione coloro su cui scaricano le fatiche più penose, di cui sfruttano, a proprio vantaggio, la forza di lavoro.

Tra eguali, l'equa ripartizione della bisogna, l'amministrazione della produzione comune ed un'egualitaria distribuzione delle ricchezze renderebbero superflua e nulla ogni ipotesi di governo.

Tutta la storia dell'umanità gronda del sangue degli sfruttati e grida la ferocia ignominiosa dei governanti. Dal teocratico a quello che si maschera della giornea democratica passando per le monarchie assolute e costituzionali come per le oligarchie cosidette repubblicane, tutti i poteri non sono stati —e non saprebbero essere altro— che la volontà attiva, l'espressione politica, lo strumento per eccellenza di dominazione e di sfruttamento della classe dirigente e parassitaria.

Mostri l'artiglio o la zampa vellutata, si intitoli da un re, da un imperatore o da una fiera qualsiasi del regno politico; ruzzoli nella crapula parlamentare o lo raccolga nella melma sanguinosa un avventuriero da strada, il potere si manifesta invariabilmente al proletario, al produttore universale di quanto è vita e progresso della società, sotto la forma di un maglio enorme che stritola la sua intelligenza, comprime il suo cuore, torce le sue viscere nel crampo spasmodico della fame.

Dall'antichità più remota ai nostri giorni—non v'è neppure un'eccezione per confermare la regola—l'azione del potere è stata sempre coercitiva, repressiva. L'esercito che assassina, la chiesa che abbrutisce, la polizia che contamina, sono stati, sono e saranno, finchè un governo ci delizierà, la sua sola e vera ragione di essere.

Queste istituzioni stanno al governo allo stesso modo che l'intuizione, la sensazione, il pensiero e la parola stanno al cervello.

Sono l'anima stessa del potere.

UN PROSCRITTO.

(1) La paura diede al mondo gli dèi.


## *Pane e Liberta'*

È il titolo d'una rivista libertaria mensile di lettere, scienze ed arti che a cura di un gruppo di giovani italiani, intelligenti e studiosi, vedrà la luce in Montpelier Vt., col prossimo Settembre.

Sarà, a quanto ci dicono, un miracolo di lusso e di buon mercato, e non costerà che **dieci soldi** il numero di 32 pagine con illustrazioni e copertina.

**L'abbonamento annuo** (non si fanno abbonamenti semestrali nè trimestrali) **costa un dollaro,**

Per corrispondenze e richieste rivolgersi

**Pane e Liberta'**

P. O. Box 432 MONTPELIER, VT.

**ALL'ANARCHIA si arrivera' passando per lo Stato Socialista?**

**Ogni copia 5 soldi**

Si vende presso la "BIBLIOTECA DEL CIRCOLO STUDI SOCIALI, P.O. Box I. BARRE VT"


# Ai Lavoratori!

Mentre voi sudate dall'alba al tramonto a fecondare la terra, a strapparle i suoi prodotti, a trasformarli in cose utili, vescovi, preti, frati, monache,—casta doviziosa, ben alloggiata e meglio pasciuta —vivono nell'ozio.

Sarebbe tuttavia menzogna temeraria l'affermare che essi non fanno nulla. Lavorano, e come lavorano! ed eccovi che cosa fanno:

Tolgono ai sofferenti ogni speranza di felicità sulla terra e fanno loro accettare senza rivolta l'avversità che li fiacca, seminando nella loro immaginazione il terrore di un castigo e nel tempo stesso la promessa d'una ricompensa senza fine, in modo che lo spirito umano si vede senza posa tra un inferno di tormenti ed un paradiso di beatitudini; insinuano nei cervelli questa assurdità che è la fede, la quale proibendo il libero esame, prepara, facilita, assicura l'oppressione dei ricchi sui poveri e la cieca sommissione dei sudditi ai governanti, falsano il giudizio popolare sulle cose della vita, avviluppando l'intelligenza in un'atmosfera mistica che le nasconde la brutale realtà, — speculano sulle coscienze fatte timorate da un stupido rispetto alle istituzioni economiche e politiche della nostra società, spezzano le generose energie, spengono le sane collere, comprimono le ribellioni liberatrici, in una parola, prolungano — cercando giustificarla — la spogliazione delle folle che li mantengono nella loro opulenza, la sommissione delle masse di cui è fatto il loro dominio, l'assurdità dei dogmi da cui deriva ogni loro potenza.

Tali sono le sinistre occupazioni di costoro.

La storia ci insegna che da secoli la casta sacerdotale lavorò a questi fini, ricorrendo senza scrupolo a qualsiasi mezzo fosse a sua portata di mano. Profittò di un'epoca d'ignoranza per sfrondare la mente umana in credenze ridicole: un solo Dio in tre persone; una donna vergine dopo aver partorito; un pane da masticare contenente la carne ed il sangue di dio stesso; un essere di bontà infinita che condanna alle fiamme eterne chiunque non obbedisca alla sua legge; una Chiesa dispensatrice della mansuetudine e della collera divina; uomini rivestiti col sacerdozio, d'un potere illimitato sulla terra e nel cielo....

Quando più tardi, illuminato dalla scienza, il pensiero insorse contro le inerzie puerili di questa dottrina, gli impostori si servirono dei supplizi per imporre silenzio agli scienziati, ai filosofi. Con una implacabilità che non ha l'eguale, con la più raffinata ferocia, questi mostri in sembianza umana — papi, vescovi, frati — inviarono al rogo centinaia di migliaia di persone convinte o semplicemente sospettate di scisma, di eresia, di incredulità. E mentre i delitti dei torturatori rivoltavano di disgusto e di orrore la coscienza umana, la Chiesa li annoverava fra i suoi santi.

I tempi maledetti dell'Inquisizione, lo spirito clericale tenta oggi di farli ritornare. Nei paesi che subiscono ancora l'oltracotanza dei preti, il barbaro regime riappare ogni tanto con la sua crudeltà.

A Barcellona, Montjuich, Alcalà del Valle, i governanti della Spagna cattolica hanno or non è molto sottomesso ai più spaventevoli tormenti centinaia e centinaia di persone, per strappar loro delle confessioni. Ed in Francia, come in Italia ed in Austria, la religione è meno una fede che una forza al servizio dei dirigenti e dei padroni. Così il clericalismo, adattandosi alla necessità dell'ambiente, ha modernizzata la sua azione.

Con l'educazione il prete cerca d'impadronirsi dell'infanzia; col confessionale s'introduce nelle famiglie; con i patronati ed i collegi pesa sull'adolescente ed il giovanetto; con i circoli cattolici e i gruppi cristiani si sforza di conservare sull'uomo maturo l'influenza acquisita al fanciullo; coi sindacati misti e gialli mantiene l'operaio, anche fuori dell'officina, sotto la sorveglianza del padrone; con le opere dette di "Carità" perpetua l'umiliazione dei diseredati.

Volta volta imperioso e carrezzevole, arrogante e dolce, severo e benevolo, il clericale, essenzialmente tortuoso e doppio, si fa accettare.

Dobbiamo noi aspettare che sia troppo tardi per reagire? Dobbiamo noi assistere impassibili al ritorno offensivo del partito clericale incoraggiato e spalleggiato dalla complicità governativa? Sarebbe vigliaccheria e pazzia! Agiamo, dunque!

Il numero di coloro che riconoscono l'assurdità delle credenze religiose e detestano gli ipocriti delle sacrestie sono numerosi. Ma — indolenza o debolezza — essi non fanno nulla per arrestare i continui tentativi delittuosi degli incoreggibili e secolari nemici del progresso e della libertà.

A coloro però che sono compenetrati dall'imminenza e dalla gravità del pericolo incombe il dovere di scuotere gli apatici, di rianimare i timidi.

Alla lima sorda del confessionale e dell'aspersorio opponiamo l'energica propaganda che ci ispira la forza delle nostre convinzioni antireligiose. Lavoriamo tutti; ed a risparmiarci le delusioni reciproche non rimettiamoci mai a quello che fanno gli altri. Solidale con tutti coloro che fanno proprii i nostri criterii di lotta antireligiosa ciascuno di noi cerchi in sè stesso la volontà, il coraggio e il mezzo d'azione.

E all'opera tutti! il prete minaccia..... Difendiamoci.

S. FAURE.

# *A proposito del sabottaggio*

A conferma di quanto scrivemmo sul numero precedente della CRONACA, a proposito del SABOTTAGGIO, ci giunge un numero del PETIT PARISIEN, contenente la seguente nota:

"In risposta ad un articolo pubblicato da "un giornale corporativo, nel quale si pre-"conizzava la distruzione degli istrumenti "del lavoro per forzare i padroni a cedere di "fronte agli intereesi dei lavoratori, i mem "bri del consiglio d'amministrazione della "Camera Sindacale degli operai pasticcieri "di Parigi, hanno redatto una lettera di "protesta, inserita nel giornale l'ALIMEN-"TATION OUVRIERE, organo del comitato "federale dell'alimentazione.

"I firmatari dichiarano di aver discusso e "ponderato i termini dell'articolo in que-"stione, il quale "è contrario allo spirito che "anima (1) e deve animare i sindacati ope-"rai, contrario a tutti i congressi corpo-"rativi, nazionali ed internazionali, che "non hanno mai preconizzato la distruzione "delle officine, laboratorii, materiale, uten-"sili di lavoro, ecc.; ma che, per contro, "devono essere sacri, anche in caso di rivo-"luzione sociale".

"Il consiglio d'amministrazione della Ca-"mera Sindacale degli operai pasticcieri di "Parigi ha dunque respinto, all'unanimità "delle idee che considera come sovversive e "che afferma essere perfino la negazione dei "principii socialisti."

Questo conferma, dolorosamente, quanto dicemmo nel numero precedente della CRONACA, vale a dire che il sabottaggio viene oggi condannato dai "padroni ed i ben pensanti non esclusi certi membri delle organizzazioni operaie" che trovano questo mezzo di lotta "sleale ed incivile".

Però, dobbiamo constatarlo, sia pure con rincrescimento per gli avversarii del sabottaggio, le loro armi d combattimento, o meglio di critica, sono molto fruste, sia per l'uso fattone dai borghesi, sia per la sostanza loro. Tale almeno ci appaiono dalla nota apparsa sul PETITE PARISIEN.

Invero, su che cosa poggiano i "ben pensanti" la loro critica al sabottaggio?

Su di un sofisma e nulla più.

Essi hanno orrore della distruzione degli utensili di lavoro, della produzione, che considerano sacri, anche quando questa produzione e questi utensili del lavoro costituiscono la catena che stringe i polsi dei lavoratori e li avvinghia, schiavi, al carro del capitale.

Non bisogna toccare la produzione, dicono, è opera del lavoro umano, non bisogna toccare gli utensili del lavoro, per esempio le macchine, perchè sono il frutto dell'intelligenza e del sudore grave dei lavoratori, bisogna rispettare tutta questa ricchezza, che costituisce il progresso, il patrimonio intangibile dell'umanità.

In questo siamo completamente d'accordo, in quanto si proclama la ricchezza intangibile patrimonio dell'umanità, verso il quale noi, combattenti per un ideale di progresso, dobbiamo la maggiore osservanza.

Però non possiamo astenerci dal fissare l'errore grossolano, nel quale cadono gli avversari del sabottaggio, errore che, a nostro avviso, consiste nella confusione che essi fanno del principio coll'azione, due cose che non si escludono, ma che neppure si possono confondere, quantunque l'una cioè l'azione, proceda dall'altro, cioè il principio.

I membri del consiglio d'amministrazione della Camera sindacale dei pasticcieri di Parigi, dichiarando il sabottaggio "contrario allo spirito che anima e deve animare i sindacati operai," i quali mai, dicono essi, preconizzarono la "distruzione delle officine laboratorii, materiale, utensili di lavoro, ecc." cadono appunto in questo errore, confondono il principio coll'azione. Credono che i partigiani del sabottaggio vogliano la distruzione della produzione e degli utensili di lavoro in linea generale di principio, per avversione, veramente retrogada questa, alla ricchezza umana.

Ebbene, no! I partigiani del sabottaggio predicano la distruzione di tutto quello che nelle mani del capitalista, oggi, è trasformato in catena per tenere i lavoratori nello stato di schiavitù, anche se questa ricchezza costituisce una tappa decisiva sulla via del progresso; ma ciò distruggendo, non perdono di vista, nè la possibilità di rifare a nuovo quel patrimonio umano, nè il benessere che può risultare, per l'emancipazione del proletariato, da quella distruzione, e pensano, con ragione, che se a quei mezzi estremi ricorrono è per necessità sociale, per porre un freno all'avidità tigrina dell'egoismo borghese ed allargare maggiormente al proletariato la strada che conduce alla sua completa emancipazione.

Ciò dichiarato, crediamo superfluo insistere oltre sui rosei sofismi degli avversari del sabottaggio, poichè ci sembra troppo evidente, troppo primitivo il sistema di argomentare da essi adottato, e siamo persuasi che i lavoratori, da soli, sapranno fare giustizia equa degli sgambetti dati alla logica dai partigiani dell'azione civile e legale, e che nel giorno del REDDE RATIONEM sapranno usare di quei mezzi di lotta che sono a loro porlata di mano, non curandosi troppo delle piaghe che possono fare nella borsa avida di capitalisti esosi, e nel cuore dei partigiani dell'azione civile e legale.

URSUS.

(1) La Confederazione Generale del Lavoro ha pubblicato in questi giorni un opuscolo di propaganda, ove dice che i lavoratori, per conquistare la giornata di otto di lavoro devono servirsi magari del sabottaggio. Crediamo sia contro questa pubblicazione che scagliano i loro fulmini i membri del Consiglio d'amministrazione della Camera Sindacale dei pasticcieri di Parigi, seguendo l'esempio dei social-democratici, l'HUMANITE' per prima.

# Per la Vita e per l'Idea

## STATI UNITI

**Westerly, R. I.** — Vi mando poche righe da questo limbo medioevale annebbiato da tutti i pregiudizii e dalle superstizioni più viete e più assurde. Ed è ancora l'ignoranza, ancora la vergogna dei nostri poveri compatrioti che bisogna mettere alla berlina.

Qui in Westerly sono trecento cinquanta famiglie circa tra siciliani e calabresi e con una cinquantina di famiglie delle provincie settentrionali sono tutta la colonia italiana di qui; colonia primitiva, refrattaria ad ogni ogni evoluzione e ad ogni progresso, devota a tutte le supestizioni, nemica d'ogni forma estranea ad ogni palpito d'emancipazione e di libertà.

È in questa vandea che, odiati e derisi, noi ci sforziamo a coltivare da anni il buon germe della risurrezione proletaria, senz'altra messe che di scherni.

Tre anni sono Calabresi e Siciliani si raccolsero in Società di Mutuo Soccorso: era un primo e fioco vagito civile che, pur nell'insufficienza compassionevole e stantia dei mezzi e del fine, segnava l'ora provvida di un risveglio umano e civile; ma fu lucido intervallo effimero e transitorio dopo di che si ripiombò in pieno medioevo.

La Mutua Soccorso celebrò con una pubblica parata la ricorrenza del XX Settembre, ma più che a celebrare il funerale del potere teocratico temporale di cui non sa misurare l'alto significato civile, si preoccupò di far mostra delle più grottesche livree e di quella sordida compunzione per cui le parate italiane sono in America il più comico e il più divertente spettacolo degli indigeni. La parata del XX Settembre era così ignara e così inconscia del suo intimo